SCRITTI POETICI

PER

PASQUALE GAROFALO

DUCA DI BONITO

COMMENDATORE DELL'ORD. ALBERTINO DI SASSONIA

> " E qual'è quella opera umana,
> " che, per quanti si abbia difetti,
> " pure qualche cosa di buono non
> " contenga? "
>
> ALFIERI—*sua vita*

NAPOLI
TIP. FERRANTE. STRADA S. MATTIA
1877.

ALL' AUGUSTA MAESTÀ

DI

ALBERTO

RE DI SASSONIA

INVITTO MAGNANIMO GLORIOSO

MODELLO DI PRINCIPE

L' AUTORE

A GRATITUDINE ETERNA

QUESTE POVERE PAGINE

OFFRE DEDICA CONSACRA

BIANCA CAPELLO

TRAGEDIA

" E perchè io so che molti di questo
" hanno scritto, dubito, scrivendone
" ancor io , non esser tenuto prosun-
" tuoso.......... Ma sendo l'intento mio
" scrivere cosa utile a chi l'intende ,
" mi è paruto più conveniente andar
" dietro alla verità effettuale della cosa,
" che all'immaginazione di essa......"

MACCHIAVELLI—*Il Principe—Cap. XV.*

60

PERSONAGGI

FRANCESCO, Granduca di Firenze
BIANCA
LEONI
CORBOLI
UGOLINA LANFRANCO
LAMBERTO MALATESTA
Capitano di guardie, e guardie

Pel primo e secondo atto, bella sala del palagio Ducale; pel terzo e quinto, prigione con più usci; pel quarto, stanza appartenente alla prigione.

L'azione avviene nell' anno 1587.

BIANCA CAPELLO

"Vis unita fortior"

ATTO PRIMO

SCENA I.

Leoni e Corboli

—

Leoni

Gravi novelle palesar mi devi? —
Fuor della reggia è il Duca, e la Consorte;
Sicuri dunque favellar possiamo.
D'altra beltade il Prence è forse acceso;
E a noi la cura d'appagar sue voglie
Benignamente confidava?! O forse
Vaghezza il prese dell' altrui dovizie;
E in noi fidò per rintracciar la frode,
Chè l'innocente condannar potesse?!..
Uffizio grato è il nostro!!

Corboli

Un nembo nero
Sul capo nostro romba, e stragi e morte
Partorirà di certo: ond' io del caso
Prevenni a Roma il Cardinal Fernando. —
Rimembri ben come sparì repente
Ugolina Lanfranco, l' orfanella
Ch' era sacrata al disonor dal Duca?
Arse di sdegno, il sai, quando la fuga
Le infami voglie sue deluse; e pieno
D' ira e sospetto non cadesse estinta
Pel geloso furor della consorte,
Ne giurava vendetta aspra e feroce.
Simulando tuttor, m' ingiunse cupo
Il segreto indagar di tal mistero;
E in ogni terra rintracciar la pesta
Dell' infelice donna. Invan le inchieste!
Nè traccia di delitto, o pur di lei
Aver potemmo: sin che nuovi affetti
Lenivan l' alma dell' irato prence,
Che ne parea dimentico. Quand' egli,
Avendo in cor tuttora di vendetta
La brama inverso Malatesta, sente
Ch' intorno al Gariglian questi s' aggiri;
Avido di quel sangue e furibondo,
Con Napoli s' accorda, e manda sgherri,
Chè tendano l' agguato all' infelice;
Il qual, tradito da malvagio amico,
Ignaro del periglio, è dalle insidie
Cinto così, ch' ogni salvezza è vana:
Ma la vera cagion di sua cattura
Fu la fatal donzella, che, da' ceppi
Avvinta prima, fe' che quel gagliardo,
Per salvare colei, restasse preso.

Leoni

La fatale donzella? Intendi pure?

Corboli

D' Ugolina Lanfranco.

Leoni

Orrore! — E come
Quivi col Malatesta? — Amante forse?...

Corboli

Gli è figlia invece: ella però l' ignora,
Perchè pietoso il padre le celava
Dover la vita a un masnadiero; e fido
Dei genitor di lei si disse amico,
Cui morendo promise amar qual figlia.

Leoni

Orribil caso narri! — Ma costei
Ebbe uno sposo, che l' iniquo Duca
Da Firenze bandiva.

Corboli

Egli era lungi
Da qualche tempo per private cure.

Leoni

Sorte crudel! Io già la feci salva;
E tel celai finor, che infido t' ebbi;
Quando da fera gelosia sospinta
La cruda Bianca, la spediva a morte,
In ceppi avvinta, sulla regia nave
A Livorno, già pronta a prender l' alto;
Chè nell' onda sepolta esser dovea.
Ma fu nel mar tuffato in quella vece
L' infame sgherro a tal delitto scelto,
E che da' cenni miei pender non volle.

Salvar l'agnella da' voraci lupi
Fu tutto il mio consiglio: e 'l tuo qual fia?

Corboli

Dunque Bianca colei già crede spenta,
Ch'ora saprà presso del Prence?

Leoni

E pensi?

Corboli

Nol so. — Che dir? Che far? — Vili, e crudeli!..
Covrir la turpe tresca in densa notte?!.
Ma tal delitto produrrà delitti:
E quella mano che dal tron giugnea
A strappar la corona insanguinata,
Calpestando le membra palpitanti
Del trucidato sposo, or forse via
Non troverà per trucidare ancora?!

Leoni

Lascia al Destino il resto!

Corboli

E non paventi
L'ira di lei?

Leoni

Saprò frodar la frode,
Se insieme uniti ad operar saremo.

Corboli

Sì, che il saremo; e dunque?

Leoni

Esegui, e taci.

Corboli

E t'imprometti allor?

Leoni

È un sol volere,
Un sol consiglio il nostro?

Corboli

Io tel giurai.

Leoni

Una è la forza allor gagliarda, intendi?
Se, divisi i voler, son due le forze,
L'una nimica all'altra a pugna eguale,
Nel nulla riedon amendue bentosto.

Corboli

T'avvisi ben, ma perigliosa è l'opra.
Ben feci dunque a prevenir Fernando,
Perchè pronto al timon fosse il nocchiero,
Che la nave battuta, e quasi al fondo
Possa ridurre in porto.

Leoni

E sia qual dici! —
Lascia or dunque ch'il mal s'accresca sempre,
Anzi soffia nel fuoco, che divampi.
Segue al male la morte, al foco polve.
Arte di regno è questa; il mondo tutto
Segue tal norma. Adula il rio tiranno,
Lusinga e loda, se lo vuoi perduto.
È questo inganno, tradimento? Adopra
Altrimenti, se puoi. Malvagio è l'uomo;
E a virtude tuttor fa guerra aperta.
Il dritto, il giusto ei vuol, quando gli giova;
Ma se gli spiace, ingiusto ei dice Iddio,
E perfino dal ciel pensa bandirlo.
La forza ch'il perverso abbatta, e domi
È dritto, ed è virtù: ma l'uomo iniquo

Dice sè schiavo, e 'l reggitor tiranno;
S' ammanta di virtù, grida a riscossa,
Sconvolge il mondo, e ben sovente afferra
Il potere: e allor dice la Forza
Sol Dio che regga il mondo. Frode, e forza
Tolgono i regni, e dànno: e l' uomo giusto,
Che dalla colpa abborre, è vil fuscello
Battuto sempre da quel turbo fero.
Ragion di stato vuole o forza, o frode.

Corboli

Ben duro ver; pur così retto è 'l mondo!
Come consigli adoperar conviensi;
E Firenze potrà viver più lieta
Sotto il giusto Fernando.

Leoni

In breve tempo. —
Magnanimo è quell' uomo, accorto e forte,
Se per salvare i giorni del Farnese,
Ebbe l' ingegno d' ingannare un Sisto;
Nè dubitava provocarne l' ira,
Quando, aperta la porpora, svelava
Il petto di guerriero, e 'l cor di Prence (1). —

---

(1) Avendo un Farnese portato una pistola non di misura, perchè corta, e fuori legge, venne da Papa Sisto V condannato a morte; Ferdinando de' Medici, Cardinale, a fine di salvare la vita del Farnese, trovò modo come far ritardare tutti gli orologi pubblici di Roma; all' ora fissata per la esecuzione capitale si recò presso Sisto il prelato, ed impetrò grazia pel Farnese; il Pontefice vista di già trascorsa l' ora dell' esecuzione, accordò la grazia; immantinenti Cardinal Fernando spedì al Castello, ove trovavasi rinchiuso il condannato, che fu trovato ancora in vita; sì che fu salvo.

Per siffatta specie d' inganno, e per l' indole superba del Cardinale, Papa Sisto il mandò ad arrestare.

Ferdinando presentossi a Sisto V circondato d' armati; e, fatto profondo inchino, dischiusa la porpora, mostrò il petto coverto di corazza; al che il Pontefice: "*Cardinale, che abito è quel-*

È stanca di soffrir Firenze i mali
Che versa ognora questa coppia rea.
Di Cosimo i difetti ha sol Francesco,
Tra l'alchimia, e le donne omai perduto.
Di demenza ricolma, e di delitti,
Bianca, che teme un' altra Bianca, è piena
Di sospetti e terrori : e con i filtri
Cerca rimedio invano ai suoi rimorsi :
Fera, impaziente, torbida, adirata
Sempre, a sè stessa incresce, come altrui;
Del sangue che spargea lorde le mani
Parle vedersi, e par che mille larve
La incalzino tremende. Ora, per tema
D' esser tradita dallo sposo, orrendo
Macchinerà disegno....

Capitano di guardie

Il Duca riede. (*esce*)

Corboli

Il fatto or narrerò ; dagli ordin suoi
Scorger potremo la sua mente, e l' opra
Nostra comporre come detta il caso.
Ei sol quì viene.

"*Io ?*" — " *Questo, Santo Padre, è abito da Cardinale,*" indicando la porpora ; — " *e questo è abito da Principe Italiano,*" — battendo sulla corazza, soggiunse il Medici.

Papa Sisto sdegnato, disse, crollando il capo : " *Cardinale,* " *cardinale ! Noi vi sapremo cavar di testa il cappello rosso !*" — Cui Fernando aggiugnea senza por tempo in mezzo : " *Vostra* " *Beatitudine mi torrà di testa il cappello rosso, ma io ne pi-* " *glierò uno di ferro !*"

Dopo le quali cose occorse, Ferdinando de' Medici più non stimò rimanersi nella Città Eterna, e prevedendo avrebbe presto mutata la porpora nel manto ducale, si partì di Roma, e portossi in Firenze, ove alla morte del fratello Francesco ascese al trono.

Vedi *Botta, Sismondi, Litta.*

SCENA II.

Francesco e detti

—

Francesco

Oh, gravi son le cure,
Se siete entrambi quì! Narrate or su!
Scerno dal vostro sguardo, alti misteri
Rinchiudete nel petto, e feri siete
Di grand' opre compite.

Corboli

Ho debil senno,
Signor, ma pure è tal, ch' i cenni tuoi
A compier vale, e ne fa norma sua. —
Splende sul tuo destin benigna stella,
Ond' è ch' a' tuoi desir nulla contrasta:
È in tuo poter colei, che già perduta
Noi tenemmo per sempre; e in ferri stretto
È 'l masnadier ch' osò sfidar tua possa.

Francesco

Entrambi?....

Corboli

Sono nella Torre chiusi.

Francesco

Pena la vita a chi svelar s' attenti
Chi sia la donna che fu tratta in ceppi.

Leoni

Molti già sanno di cotal cattura.

Francesco

Sono molti? Che monta? Quei ch'a parte
Dell'impresa sapete a voi li fido;
Il segreto m'è d'uopo, a voi la guisa.

Corboli

E qual lo chiedi, il serberemmo noi,
Se quei ch'all'opra perigliosa furo,
Dal cenno nostro ora pendesser tutti.
Ma, qual ferita tigre, il fier bandíto
Come si vide d'ogni lato cinto,
E sfuggir dall'agguato ei scorse vano,
Cieco di rabbia, disperatamente
Si scaglia, uccide, atterra, e tutta sperde
Quella turba di sgherri, e volge in fuga.
Era l'impresa già svanita, quando
Volò tosto la sorte in tuo soccorso;
E la donzella trepida, piangente,
Che veloce fuggìa l'asil mal fido,
Ove, immersa nel sonno, era sorpresa,
Imbatter fece a caso in un de' nostri,
Che pur fuggiva l'imminente morte:
Questi ghermita quella donna, presto
Al mar correa per guadagnar la nave:
Ma alle spalle incalzar si sente, e scorge
Il masnadier feroce ch'il minaccia,
Se la preda non lascia. A quella vista,
A quel parlar, colui brandisce il ferro,
E la donna ferire accenna ratto,
S'egli s'avanzi ancor. — L'ira cadea
Al valoroso sì, che, reso umìle,
Mercè chiedeva in lacrimevol tuono:
" Eccoti il capo mio; salva la donna;

"Il capo mio, che ti varrà tant' oro!"
Egli diceva pur, quando sorpreso
D' altri de' nostri, placido le mani
Offriva a' ceppi. — Di cotanta preda,
Che sì caro costava, mal sicuri
E timorosi ancor, quei della nave
Sciolsero al vento rapido le vele,
Obbliando color che per la tema,
O per ferite non avean raggiunto. —
Non fu vano però consiglio il mio,
Se il nome di colui tenni celato,
Il qual se solo ei risuonar facea,
In vergognosa fuga avrebbe volta,
Anco tra' ceppi, quell' abbietta turba.

Francesco

Saggio tu sei: ma giunto è adesso il tempo
In cui la vostra fedeltade a prova,
E l' alto senno vostro scorger bramo. —
Lieve cagion non già di basso affetto,
O pur d' orgoglio ingiustamente offeso
A sdegno ed ira mi sospinge troppo;
Alta cagion sì bene, e soda, e greve:
La sola forza può domar la forza:
Solenne legge è questa. — Al mio volere
Guai se v' avrà chi contrastare ardisca
Da questo dì. — Non fia ch' alcuno, avanti
Ch' io nol vegga, s' appressi al Malatesta;
E senza il cenno mio non vo' ch' alcuno,
Alcun dissi, lo vegga: m' intendeste?..
I miei nuovi voleri a te l' incarco,
Leoni, affido di far noti a Bianca. —
Il silenzio m' è d' uopo, io già vel dissi. —
Degna mercè v' attende; io non promisi
Indarno mai: tu, Corboli, mi segui.

Scena III.

Leoni

Pietà, ribrezzo, orror mi fa la mente
Dell' uom delira per malnate voglie.
Alta cagion lo spinge alla vendetta!
Alta cagione appella il piacer suo!
Ed ei ne crede stolti, e qua' fanciulli,
A sua posta ingannare ei crede lieve,
Com' è lieve per lui mettere in ceppi!..
Forse non è lontano il dì, che tardi
T' accorgerai di noi chi fia lo stolto,
E qual sarà tua possa orba di mente!
(*va per uscire*)

Scena IV.

Bianca e Leoni

—

Bianca

Mi sfuggi tu?

Leoni

Creder potresti?—A caso
Volgeva altrove il passo.

Bianca

Eppure, ognora
Non credo cieco il caso.

Leoni

Il ver dicesti,
Se tristi nuove egli ritarda.

Bianca

Forse
Usa non sono a duolo, ed a tristezza
Già da lunga stagion?

Leoni

Usa non sei
Però di Prence i duri cenni udire,
E tacendo soffrir, ch' egli ti strappi
Il potere di man, che già ti dea.

Bianca

Chi minaccia, non fere; a te poteva
Palesar l' ira sua, ma non l' osava
A me. Folle nol credo; ei non ignora,
Ch' è malagevol troppo il brando torre
Di mano a quei, che l' impugnò fidando
Salvezza e vita al brando sol! Fiaccato
L' orgoglio vano suo tu non vedesti
Da me le mille volte? E rivenire
Sposo ed amante l' adirato prence? —
Qual mai nero delitto accese l' ira
Del mio signor contra di me? Si cruccia
Ancor, perchè, crudel, stornare osai
I sozzi amori suoi?!

Leoni

(Noto l' è tutto?!)

Bianca

Che dici mai, vaneggi? E chi tradirmi
Osava?

Leoni

Crederò ch'i morti a vita
Riedano per tradirci:... altro non so!

Bianca

Che parli tu? deh, narra! E che ti disse
Il prence, o che sapesti?

Leoni

Ei nulla disse;
Ma 'l compresi ben io...

Bianca

Dunque tu, vile,
Or mi tradisci pur, perch' il periglio
Paventi? — Ed io disprezzo a prova tutti. —
Contra di me voi tutti? — Ed io sol basto. —
Vanne, codardo, se di morte temi;
Saprò squarciare il vel di tal mistero
Infame, che da' detti tuoi traspare:
Dell' opra fiacca tua non ho mestieri.
Apprenderai, fellon, con van rimorso
Quanto insano è colui, ch' essere infido
A mezzo sol sapeva.

Leoni

Appelli infido
Or me? — Giusta mercede ecco ricevo
Del capo mio per te sacrato a morte,
Quando meno mel penso! — Inutil fia,

Se un mio sospetto a te narrassi; e forse
Anco stolto il diresti! — Or dunque, al senno
Vigile tuo t'affida, e guarda, e cerca:
E se inganno non fu quel mio sospetto,
Chiaro in breve saratti: ma se falso
Fu mio veder, sapermi grado devi,
Chè di liti togliea fera cagione. —
Il Malatesta in ceppi quì menato
Or venne; e 'l prence a te vieta vederlo,
E interrogar, se 'l vuoi.

Bianca

Vieta ch'il veda,
O che l'interrogh' io?.. Capisco dunque;
Ragion di stato a ciò lo spinge? E quale
Esser può mai?

Leoni

L'ignoro:... sol sovvienmi,
Che di colei custode era, si narra,
Un tal, che di segreto anco in Firenze
A vederla venia.

Bianca

Qual mai sospetto! —
Ma pur, perchè divieto egli mi fea
Di vederlo ed udirlo?!

Leoni

Alto mistero,
Ch'esser celato a te non puote a lungo,
Certo a questo lo spinge; e sol quì tratto
Il bandito non fu; ma anco una donna
Divise i ceppi con costui, si narra.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Franccsco e Corboli

Francesco

Io vò ch' un' altra donna d' Ugolina
Prenda il luogo e le veci; e spargi ad arte
Fosse colei, che col bandito tratta
Venne in prigion.

Corboli

Prudente é tal consiglio,
Il qual prevenne il mio; chè la Duchessa
Già qualche cosa seppe : — io ben conobbi
Della fuga il mistero.

Francesco

Ei fu la Bianca,
Che la trama n' ordiva ? !

Corboli

Lo dicesti. —
La creduta rivale a morte certa

Contra di me? Ben donde inver tu n' hai!..
Troppo t' amava!.. Eppur, sovvienti, o rio,
Quando il tuo cor rodea gelosa rabbia
Pel prisco sposo mio; allor severo,
Vittima mel chiedesti all' amor tuo;
Nè ribrezzo ti fea; ch' anzi, immolavi
All' amor mio la tua consorte, e degna
Mi credesti del talamo sgombrato.
Amor che strinse il sangue, altro che morte
Sciorre non puote...

Francesco

Taci; il voglio, o donna.

Bianca

Ed è delitto la sfacciata druda,
Ch' osa innalzar lo sguardo al mio signore,
Condannare alla morte?

Francesco

Ora il confessi?! —
Non scorgi che vaneggi, ognor ristretta
Tra fallaci sospetti, e tra timori? —
Da me che brami? Che da cenni tuoi
Umile io penda, e qual fanciullo segua
Le tue vestigia sempre? Altera troppo,
Donna, tu sei! Di fitta benda avvolse
La fera gelosia la mente tua!
È torrente impetuoso che rovina
A valle, e ingrossa più, quanto più corre,
Il tuo furor: qual mai saravvi diga
Che ostacol ponga al rovinar tremendo,
Se a tempo il corso non gli sia reciso?

Non diverrà tua schiava; anco la vita
T' è d' uopo mia?! La prendi, io, sì, te l' offro,
Se grata esser ti può; se allor che tronchi
I giorni miei, tu m' ami, io l' offro adesso!

Francesco

Per eccesso d' amor colpevol fosti,
Il veggio, e ti perdono. Or via, t' accheta,
O sposa; ed in mia fe' sincera fida,
E nell' affetto mio, se vero m' ami. —
Sgombra dall' alma ogni timore, e 'l morso
D' ingiusta gelosia sicura scaccia,
E sposo e amante ritrovar t' è dato. —
Quel che per te già feci tu rimembri;
Ingrata dunque sei, se mi rampogni;
Iniqua poi, col dubitare invano.

Bianca

Vano il mio dubbio chiami, ed io tel credo! —
Pur, se di sangue fui le mille volte
Empia cagione, imploro or per la vita
Mercè d' un infelice; a me tu nieghi
L' ammenda ch' io vó far?

Francesco

Parla, t' ascolto.

Bianca

Salva, ti prego, i dì dell' infelice
Malatesta.

Francesco

Che dici, o sposa?! I giorni
Di quei mi chiedi, che tentó la vita,

Francesco

In te rinvieni, o Bianca; ingiusto fia
Conceder vita a scorridor simile;
Pur, quando il vuoi, promisi a te donarla,
E mal mio grado appagherò tua brama.
Ma qual strano desire or ti consiglia?
Appena in ceppi tratto un uom cotale,
Salva fargli la vita?!. Or via, t' accheta;
Lasciane a me la cura.

Bianca

Intendo!... e nieghi,
Ch' il vegga almeno, quando a te dinanzi
Fia tratto?

Francesco

Che ti cal di tale iniquo
Tristi detti ascoltar? — Strana pietade
In ver ti prende di costui.

Bianca

Più strano
Il tuo niego mi giugne! E qual ragione
Fa che mi vieti udirlo, allor che ratto
La vita infame di colui mi desti?

Francesco

Diffidi ancor?!

Bianca

Di te?!. non già!.. Ma sappi,
Perchè credo l'ignori, che costui,
Di cui ti chiesi i dì, caro pur troppo
Era a colei, la quale io stessa osava
Spedire a morte.

Francesco

Come tu 'l sapesti?
[illegible]

Bianca

E sappi pur, che morta
La fanciulla non è; perchè tradirmi
Osare a prova tutti, altro che a sdegno
Era la sposa al suo signor. Ma grave
Lor tradimento m'è; s'opra di sangue,
Ch'ad ira contra me ti spinse, vana
Essi rendero. Or vedi, se desio
Ingiusto è il mio; d'udir da labbro certo
Il mio rimorso nullo esser più mai.

Francesco

Ciò che tu narri ignoro. E chi tai fole
A creder dièti?

Bianca

Che non sian qual dici,
Bene accertarten puoi; quì venga il reo.

Francesco

Ordin dato testè non fia che rotto
Dopo un istante per me stesso venga.—
Lasciane, dissi, a me la cura.

Bianca

E meglio?!.
Ell'è quì la donzella; io non l'ignoro!.

Francesco

Che dici tu?!. Chi tel narrò mi svela,
O a sdegno mi trarrai...

Bianca

Tu mel svelasti!

Francesco

Vaneggi tu?!

Bianca

La tua pietà tradiva
Il grande tuo segreto, amato sposo:—
Di mia furente gelosia temevi,
Se dalla bocca di colui sentissi
Chieder mercè per lei!.. Di me pietate
Ti strinse, è vero, e delle pene mie;
Nè volesti dannarmi a tal martire!.. —
Vano è 'l negare! — Tu ch'a me donavi
Di lui la vita, ricusato mai
M'avresti di vederlo?! E giusta ammenda.
Volevi ch'io facessi al mio delitto,
Pagando d'una vita ad essa cara
La vita ch'a lei stessa io volli torre!!

Francesco

Ecco perenne sospettar!... Che in ceppi
Una donna fu tratta, io ciò non niego:
Ma ch'ella fosse chi menasti a morte,
Creder altro ch'il può, ch'il tuo sospetto?!
Il mal che ti tormenta assai m'accora,
E ti compiango: e se dal ver lontana,
In breve mostrerò. —

Or via, favella; il tuo signor correa
A consolar quell'innocente afflitta;
E mio custode quì t'inviò?!

Leoni

M' ascolta.
Il tuo parlar mi duole: e se quel fui,
Che t' accennava quì la tua rivale,
Dalla morte campata in strana guisa,
Era per te ch' a rischio la mia vita
Misi, svelando un tal segreto orrendo,
Ch' il prence a noi fidò. Quei detti acerbi
Mal tu volgesti a me; quantunque l'ira,
Di cui tu avvampi, è giusta in sua ragione.
Ma che speri tentar? Difficil troppo
Colpo fallito rinnovar, m' avviso. —
Già forse il prence in sè rinvenne, e pensa
Lungi scacciar l' origo de' tuoi mali.

Bianca

Del mio tormento godi tu?! Scacciarla
Lungi da me?!. Qual v' ha terra che basti,
Se non l' abisso, acciò da me sia lungi?! —
Egli la vide? parla!..

Leoni

Inver, nol credo;
Se adesso sol colà non spinse il passo.

Bianca

Colà dicesti or si drizzò?.. Che temi?!.
Parla, codardo; il cor m' è ghiaccio, il vedi?

Leoni

Il dissi.....

[illegible]

Chiedi[illegible] s[illegible] l'impongo [illegible]
Chiedi che brami tu? Mi stessa [illegible] sangue,
La vita mia? Sì, chiedi [illegible]
Ma la [illegible] l'ora estrema
Del viver [illegible] questa! Or via, t'affretta.
È vano ogni mio dir? l'impongo; intendi?

Leoni

M'ascolta, e insieme [illegible] sì, se 'l vuoi,
Il tuo desire appagherò, nè temo
Dell'evento qual sia. Ma tu vendetta
Hai dello sposo già: chè la donzella
L'odia assai più che tu non pensi; e morte
Chiede, piangente, a chi s'appressa a lei,
Perchè non vegga il prence. Or dunque forse,
Dall'odio di colei fatto sdegnoso,
Egli l'abborrirà. — Ma quando indarno
Tale speme pur sia, se tu la morte
A lei darai, te stessa perdi insieme.
Inutil dunque è della donna il sangue. —
E se tu scerni il ver de' detti miei,
A me la donna affida, ed io del capo
Ti rispondo per lei. Credetti, il sai,
Essa colpevol, quando a te prestava
L'opra mia per disfartene; ma veggio
Ch'ella è innocente adesso; e di pietade
È degna inver, s'è la beltà suo fallo.

Bianca

Fosti tu quei, che mi tradisti il primo
Dunque, fellon?! Geloso tu di lei?!..

Leoni

L'uccidi allor, se 'l credi; ecco il compenso
Ch'a scelta mia tu pur testè m'offrivi!

Bianca

Ella abborre colui, tu mi dicesti?!

Leoni

Al tuo orecchio t'affida, e 'l ver saprai.

Bianca

Allor concedo il degno don che merti!

Leoni

Giurarmel puoi?

Bianca

Tel giuro: or là mi guida.

Leoni

Ma che tranquilla resti, e muta, e cheta,
Infin che certa tua vendetta sia,
Anco mel giuri?. e... manterrai... lo giuro?!

Bianca

Tel giuro, sì, fellon; ma non osare
Dubitar di mia fe', se vuoi non t'abbia
Qual traditore. — Il guardo tu non sai
Dalla polve ove strisci alto levare;
Ben il compresi, e ti disprezzo; esciamo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

—

Scena I.

Ugolina

Duolo, timore, dubbio, inutil speme
Fur retaggio dell' orfana infelice!
Allevata da pianto e da sventura,
Tristo mistero è il viver mio dolente!
A che pur vivo, o Ciel? d' eterna notte
Chè non covri i miei dì, fatto pietoso?!
Fanciulla imbelle, a che di sorte scherno,
E d' orgogliosa forza la facesti,
Foglia battuta d' impetuoso turbo?!.
Dei deboli la spada fulminante,
Degl' innocenti scudo or tu non sei?!

Scena II.

Ugolina e Francesco

—

Francesco

Cagion de' danni tuoi fosti tu stessa.

Ugolina

O Dio, chi veggio? Demone d' inferno,
Che vuoi da me?.. Vision tremenda!.. O cielo,
Sgombra la mente mia da larve nere!

Francesco

Ognor nemica sei; mentr' io avvampo
D' amor per te, crudele; e supplicante
Tu miri tal, che supplicar dovresti.
T' amo ben io, se l' ira tua pavento,
E trepido ed umìl mercè ti chieggo,
Quando superbo comandar potrei. —
Sol per amore l' universo ha vita;
E tu d' amor ti sdegni, al ciel rubella?! —
Tristi i tuoi lunghi dì, dolenti l' ore
Finor vivesti, ed a che pro? Fa senno.
Piacer, gioia, ricchezza or io t' arreco,
Purchè gradisci il donatore, o donna.

Ugolina

Gradito don che di tua mano agogno
Morte sol' è! Pur ti compiango, o folle,
Se ignori appien, com' a delitto puossi
Preferire virtude; e speri indarno
Quale di belva vil la vita umana! —
Tu quando alfine l' orfana infelice
Ritrovava un asilo ed un conforto,
Disumano, lo sposo (1) le rapivi!...
Tu mi rendesti segno all' ira altrui,
Ed innocente mi spignevi a morte!..
E quando pure ritrovar la pace
Lungi da te sperai, crudel tu sempre,
Duol m' aggiugnesti a duolo, e danno a danno;
E quei ch' ognor m' amò qual padre vero

---

(1) *Dino Brunellesco*, illustre pittore, d' ordine del Duca fatto assassinare da sgherri con pugnali avvelenati in Città di Castello.

Vedi *Cronache di que' tempi*.

Francesco

Ingiusto
Il mio amor per te sol mi facca;
E dell' empio Lamberto i dì far salvi
Era consiglio mio; salvare i giorni
Di colui, che tentò troncare i miei! —
Se credi io menta, a lui lo chiedi, or quando
Quì condurtel farò: sei paga adesso?

Ugolina

O Ciel, m' assisti tu! Morte, che tardi?!
Ma v' ha delitto al tuo delitto pari?!.
Deh, tu che tenti d' infelice figlia
Armar la destra parricida, quando
Il primo amplesso paternal la strigne,
Hai ferro il core tu, se pur resisti
Al pianto ed al dolor d' una morente,
Ch' a' piedi tuoi già perde e voce e lena,
Se tua pietà non vola in suo soccorso?

Francesco

Pietà pur io ti chiesi, e la negasti;
Amante mi sprezzasti; or m' abbi prence:—
Tuo padre quì per pochi istanti udrai;
Pronta è la scure, se lo danni a morte,
Che covrirà d' infamia e padre e figlia. —
Tempo darotti per intero il giorno;
Quì riederò nella vegnente notte.

SCENA III.

Ugolina

Dunque fia ver ch' il Cielo arrida anch' egli
Solo alla forza, e gl' infelici obblìa?!.
Deserto muto fu la vita mia,

Ugolina

Or lascia
Ch' il colpo vibri quella man pietosa,
Uomo crudel, che mia virtude abborri!
Forse non sai che, se mi salvi i giorni,
All' infamia mi serbi, od al delitto?!
Poch' ore appena, ed al morir del sole
L' empio pur vuol la mia virtude morta:
Vuol che la figlia che rinvenne il padre,
Col primo amplesso di figliuola arrechi
Deturpata innocenza, o ria condanna! —
Ma quel braccio perchè tu arresti ancora?!.
Ma mi detesti tu! — Che mal ti feci? —
Poche ore solo, ed ei quì riede; or vibra,
Pietosa donna, il colpo; il Ciel t' invia,
Perchè tu salvi l' innocente figlia.

Leoni

Poch' ore solo, ed ei quì riede, udisti?
Se vendetta tu vuoi, finger conviene;
Ti calma dunque.

Bianca

Ben t' avvisi, o fido;
Di mia vendetta assai ti cal; lo scerno!
Pur, s' ei quì riede, è giusto il tuo consiglio;
Convien s' attenda il mio signor!

Leoni

Fanciulla,
Fa tregua al duol, fa core, ed ogni tema
Scaccia dall' alma, se gagliarda resti
Sotto l' usbergo del sentirti pura.
Ed a' pie' di costei, che omai pietosa

Che forman vane voci, è il cor che parla:
Tu benigna m'ascolta; e allor che moro,
Benedirti m' udrai; mel credi; il giuro.

Bianca

Cessa, o stolta, l' impongo; e tua pietade
M' oltraggia più, che non lo sdegno tuo:
Immenso incendio, che vorace avvampa,
Poc' onda nudre, e non estingue; il sai?
Che se di te, del padre tuo ti stringe
Vera pietà, miei cenni ascolta, e segui:
Che me vedesti, e quel ch' udisti devi
Ignorare tu stessa; or mi comprendi?
Guai se ti sfugge un cenno solo, un detto!
Vedrai repente a' piedi tuoi del padre
Il capo rotolar, quando satolla
Dé strazii suoi saró; vedrai....

Ugolina

Deh, ferma!
Io tutto, sì, farò tutto ch' accenni;
Il giuro al Cielo, che piangendo imploro.

Leoni

Imprudente ora fia quì più restare...

Bianca

Paventi tu per la piagnente Elèna?!
Or chi sarà quel Paride gradito?! —
Trema l' imbelle, e di morir chiedeva;
Di mio furor peranco indegna troppo!..
Fero lïon ch' in me s' imbatte, atterro;
Insetto vile sol calpesto, e passo!

Compianger la virtuosa e pia Duchessa,
Che tradita moriva, e invendicata
Dell' empio sposo, il qual lo scettro offriva
Alla sfacciata, che ne chiese il sangue ? !—
Tel giuro, o figlia mia, pel dolce nome
Del qual t' appello ; tal fu mio delitto !—
Scacciato in bando, ed esulante allora,
Paga non fu però l' ira feroce
Della coppia d' inferno ; ingorda voglia
Di mie ricchezze lor rodea ; fu lieve
Quindi appormi delitti a posta loro,
E d' ogni ben privato, ancor del capo
Reo mi voller gl' infami.—Eri tu nata
Appen da quattro soli: era tua madre
Quale tu sei, fanciulla, un angiol vero;
Gli slanci del mio cor dolce leniva
Quella pietosa, e sol per lei la speme
Non era morta in me. Però incalzava
La triste povertà, di tutte brame
Carca nel viso per la sua magrezza,
E che grami noi fè, ch' eram dolenti. —
Di cittade in villaggi, ed in campagne
Chiedemmo un tetto, assiderati e nudi;
E ramingando per le vie diserte,
Stesi la mano, a dimandare... un pane !—
Immersa nell' affanno e nel dolore,
Languiva la mia misera consorte,
E come rosa a cui manca l' umore,
E perde vita, mentre olezza ancora,
Moriva la dolente, e sorrideva
Col conforto sul labbro, e col perdono !.—
Di tanto duol, di tanto affanno, dimmi,
Ingiusto fui giurarne aspra vendetta ? !—
A chi ti preme con la spada al core
Ingiusto è infranger l' arme, e dargli morte ? !

Ugolina

Oh! padre mio, [illegible]
Se tu [illegible] sangue!
All' [illegible]
[illegible] Favella.
[illegible] padre mio, [illegible]
[illegible]
E [illegible] la figlia che [illegible]
[illegible] perchè non sia
Essa [illegible] che la tua fine [illegible]!..
Infame [illegible] su tua vita pose
E [illegible]...

Malatesta

Ah, taci!.. io non resisto!..
Se mille vite mai sagrar potessi
Per te, figlia infelice, ed angiol puro,
E lacerato a brani, e tra tormenti
Sorridendo morrei, pur ch' una macchia
Non offuscasse mai la tua virtude!..
Ma già il vile trionfa, e la virtude
Trarre nel fango ad ogni costo vuole:
Schermo non v' ha che la difenda alcuno;
Ei già l' afferra, e che soccomba è forza!..
O giustizia di Dio, dunque non sei!!

Ugolina

Deliri tu, se così parli, o padre;
Chi fia ch' in ceppi pur mi stringa l' alma,
E ingiuste renda le mie giuste voglie?
Amor, ch' il ciel di Soli infiamma e regge,
Che terra, e mar governa, e l' universo,
Ch' ogni sorta di fiere e nudre, e veste,
Solo dell' uom non cura? e l' intelletto,

Che sol d' amore e di virtude ha vita,
Amor non cura, e la virtude obblìa?
Cadrà nell' onde estinto il Sol, lo giuro!
Ma l' innocenza Iddio non abbandona.—
Oh! quanto tarda a me l' ora felice,
In cui disciolta dall' umana salma,
Calpestando la morte, e l' aër denso,
Di sospiri sol pien, di pianti e läi,
Volar m' è dato 've l' Amore Eterno
Ha il tron che preme le celesti sfere.—
L' ora s' appressa, o padre; or cada l' ira,
Ed al sublime volo t' apparecchia,
L' ali impennando del perdon celeste! —
Lagrime spargo, è ver, ma di conforto,
E di speranza, chè ad entrambi il cielo
Conceda insieme abbandonar la terra!

Malatesta

L' angel tu sei di pace e di perdono,
Figlia infelice; e sdegno, ira, vendetta
Fuggon repenti dove mostri il viso:
Perdonando morrò, se l' alma ho certa,
Ch' all' onta schermo tu farai la morte.

Ugolina

Tel giuro io, sì, perchè secura fido,
Ch' a sè stessa virtude è usbergo e scudo.

Malatesta

La man d' un padre trema, e non s' arresta:
Unico ben che sorte a me serbava
È questo anello, ch' in sè chiude morte: —
Asciutto è il ciglio mio; non tremo; il vedi;—
Pur, se non piango, io già dentro impietrai;...
E pietoso, deh! credi il padre tuo:—

E [illegible]
Quale [illegible] —

Ugolina

Solenne [illegible] padre.
E 'l [illegible]
Di [illegible]

Scena VII.

Corboli e detti

—

Corboli

L' ora è trascorsa.

Ugolina

Oh! Dio, m' abbraccia, o padre !

Malatesta

A che quel pianto sul tuo ciglio scerno ? —
All' infelice il vivere è tormento,
Tu mel dicesti pur; la morte è pace.—
M' abbraccia dunque, e questo abbraccio fia
Promessa e fede del ritrovo eterno,
Ove l' amor d' un padre attende anelo.
Quant' è la tua virtude or s' appalesi:
Geme il tiranno vile allor che soffre,
Trema d' appresso in rimirar la morte;
Ma non muta d' aspetto, o impallidisce
Chi saggio visse in suo consiglio, e giusto.

Scena VIII.

Francesco, Malatesta, Ugolina

—

Francesco

Ed egli è tal! (*con ischerno*)

Malatesta

Che paventar tu devi!

Francesco

Indegno pur di mio disprezzo sei,
Vil traditore, e snaturato padre,
Ch' all' odio godi d' immolar tua figlia! —
A me l' infame anello or tosto, o guai! —

Ugolina

Se morte a me minacci, io morte agogno:
È vano il tuo furor.

Malatesta

Ma dolce assai
Tua clemenza non è, ma l' ira tua.

Francesco

A prova allor m' accorgerò, se entrambi
Il cor d' eroi, siccome il labbro avete.
E se morte vuoi darti or tu, demente,
Dàttela, sì, ma scorgerai quì pria
Qual pena serbo al genitor diletto!
Vedrai spiccar dal busto il capo iniquo;
E presto troppo, chè non soffro indugio:
O a me l' anello, o la condanna detto.

Ugolina

Pietà !...

Malatesta

Chiedi mercè ! ? Codardo estimi
Il padre tuo ? ! Non un lamento udrai
Dalla mia bocca uscir, tel dissi, o figlia.
Chi d'appresso alla morte ognor si tenne,
Temer può forse in incontrarla ? O forse
Chi non visse giammai bramar può vita ?
Apprendi almen, se più non volle sorte,
Dal padre tuo, com' il morir sia bello !

Francesco

Impallidire ti vedrò, ribaldo,
Se pria che spiri, la tua figlia vedi
In preda a vitupero, e scorno, e morte.
Or già tu tremi ? !

Malatesta

Ben tremar la terra
Sotto i pie' di tal mostro inorridita
Dovrebbe sì, che t' ingoiasse vivo !

Ugolina (porgendo l' anello)

Il vuoi ? tel prendi: ma paventa, o stolto,
L' ira celeste, che già tu stancasti !
Nebbia sottil, che si dilegua al Sole
È la guerra dell' empio alla virtude.

Francesco

Virtù !.. L' ira, e l' amor, viver, morire
Nomiam tuttora; o pur tutto delitto
Nomiam, secondo al ragionar fa d' uopo ! —

Virtù tu forse il darti morte appelli?
Virtude odiar chi perdonarti brama?
Chi perdono dar volle ad un fellone? —
Ma, se clemente, mi sdegnaste, io cedo;
E, giusto, detto la condanna estrema
Per l' assassino e 'l malfattor.

SCENA IX.

Bianca e detti

—

Bianca

Nol puoi. —
A me la vita di costui donavi
A pegno certo di sincero affetto.

Francesco

Audace, tant' osasti? iniqua, trema!

Bianca

Tremar poss' io, quand' al mio sposo parlo?!
Tremar, se chiedo il don che mi facesti?!.
Pietà ti parli al cor per la meschina
Innocente fanciulla, a cui feroce
Tentai rapir la vita!

Francesco

A tali preci
Non io resister vo'; fia salvo il rěo,
Purchè del capo tuo di lui rispondi.

Bianca

Giusto e benigno sei; son paga appieno,
Se della figlia i dì tu fidi al padre!

SCENA X.

Ugolina e Leoni

—

Ugolina

O Dio, quai sguardi!.. Io gelo!!..

Leoni

In me t'affida;
Non paventar. — Alfin fia questo il giorno,
In cui, bandita vergognosa tema;
Ammenda lieve al mal oprar primiero;
Per mano mia salvarti giuro or tosto;
E pera l'empio, se innocenza è salva! —
Pronta a fuggire ad un mio cenno sii;
E se pietà del padre assai ti strigne,
Fuggi, ti dico, e non curar di lui,
Per periglio ch'a lui ti par sovrasti:—
Che se di tanto ancor n'arrida il cielo,
Vedrai qual luce fugherà la notte!

Fine dell' Atto Terzo.

Corboli

Il tuo piacer fia mio; comanda: il dissi;
Che se chiedi i miei dì, pur grazie rendo:
È tale il cor di chi detesti!

Bianca

Accetti ?!
Ma guai però, se infido essermi tenti!!..
A me d'innanzi si conduca il rëo,
Del qual vigil custode io quì ti scorgo.

Corboli

O ciel! Che parli tu? Pena è la vita
A chi l'ordin severo infranger osa...

Bianca

Stolto! non fu da me testè già infranto
L'ordin tremendo ?!. E vivo; e danno a morte
Chi resister osava all'ordin mio! —
Tu non intendi ancor? — Olà! (*comparisce Leoni*)

Corboli

Se 'l vuoi,
Son presto al cenno tuo; ma per te tremo.
(*esce*)

SCENA II.

Leoni e detta

—

Bianca

Per me paventa il vile!! A te l'affido.

Tu fremi già!.. M' ascolta ancor tranquillo.
Che chiedi tu, se non tua figlia salva
Dall' onta, e dalla morte? Agogni pure,
Più che la vita, la vendetta?.. Io l' offro!

Malatesta

Vendetta, e vita m' offri tu?! D' inferno
Crudel visione è questa; ovver l' abisso
Strazio novello ti consiglia orrendo?!.
Favella or su; da me che chieder puoi,
Se non ch' il ferro impugni, e ch' io l' immerga
Nel cor dell' innocente angelo mio?!.
Tu spietata sorridi, e 'l guardo infame
Di sangue si colora, e sangue anela?!.
Ben hai ragione; è giusto; il fato il volle,
Se cupido di stragi il tigre fece:
Invan contrasta l' uomo al suo destino,
Se invan s' oppone al Sol nell' ampio giro!
S' armi d' un ferro a me la destra, e ratto
Il tuo desio soddisferò feroce!!

Bianca

Il mio desir?!.. Lamberto, alto compenso,
Tel dissi, t' offro; e non prometto indarno.—
Gl' ingiusti detti del tuo cieco sdegno
Mi spingono a pietade, e non ad ira.
Mal mi conosci tu; perdon tu merti.—
Di tua figlia l' onor, d' entrambi i giorni
Salvi, e pur dolci far vogl' io, se 'l vuoi—
Se cruda forse fui, fu colpa amore;
Pera colui, che tale amor schernisce!
Vendicarmi, e morir poscia, giurai;
Nè fia vano il mio giuro!.. A te vendetta
Offro sicura, il dissi, e figlia, e vita,

Al fianco mio tu pur starai celato,
E muto al par di me fin quando il chieggo.
Più che lupo affamato in mezzo al gregge,
Il qual rapido uccide, e sbrana, e squarta,
Allor ch' accenno sol sarai; — mel giuri ? !

Malatesta

Tel giuro, o donna; e tu mi credi.

Bianca

Pure,
Freddo il tuo cor più che di ghiaccio parmi;
Per tant' opra tu tremi ?

Malatesta

È ver !

Bianca

Che parli ? !

Malatesta

Mi tarda l' ora, e sol del tempo tremo.

Bianca

E pur verrà: ma guai se infido, o vile !..

Malatesta

Or basti; e l' opra sol per me risponda.

Bianca

Onta, tormenti, e morte; o pur vendetta...
Rammenta ognor ! — Olà ! . . . costui fia tratto
(Entra un Capitano con guardie)
In sua prigione, e lo si sferri tosto.

Scena IV

Bianca e Leoni

—

Bianca

Tranquilla or sii: la mia vendetta è certa.
Se il brando di [illegible]
A te solo [illegible]
Se a vuoto il colpo [illegible] cadremo
Quali alme abbiette, invendicate, e vili.
La via tu spiana, ed ogni inciampo sperdi;
Il don gradito che chiedesti, è tuo;
Ma indarno speri di goderne in pace,
Se pria non cada lo spietato padre.

Leoni

Tuoi detti osservo, e seguirò fedele.

Scena V.

Leoni

Ogni suo motto, o accento è morte, o strage!
Feroce ella sorride: e certo tiene,
Ch'io sveni il padre; acciò sua rabbia possa
Versare in pace l'innocente sangue:
È tale il suo desio: morrà l'iniqua! —
Orrendo abisso a' piedi miei si para:
È vano ogni dubbiar! — N'è giusto il fine. —

SCENA VI.

Corboli, Leoni

—

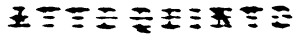
Corboli

D' orrore ingombro sono! Or come ardisci
In Firenze restar? Tu quì t' aggiri,
Quando dal Duca sei ricerco a morte?!
Egli lungi con Bianca ti credeva,
Com' era voce, per fuggirne l' ira:
Voi dunque entrambi insieme...?

Leoni

Il dado è tratto;
Al destin l' avvenire: ad arte noi
Volgemmo in fuga, che sel creda il folle!...
Or l' opra tua fa d' uopo; esegui fido
Quel che ti detto; e forse in questo giorno
Cadrà la forza dal consiglio vinta.

Fine dell' Atto Quarto

ATTO QUINTO

Scena I.

Leoni. Ugolina

—

Leoni

Fa core, o donna: tua salvezza è certa,
Se ben la fuga or vana più saria. —
Colui qui tu vedrai: se à prieghi tuoi,
A' tuoi lamenti ei cede, ogni desio,
Ogni speranza nostra il ciel fe' paga;
Ma se, in sua mente fermo, ancor resista,
E su di te la mano ardita stenda,
L'estrema volta questa . . . . .

Ugolina

Ahimè, quai detti!
Eterno Dio! Delitti, ognor delitti!
Sola cagion di morte io dunque sono?!

Leoni

Impallidisci tu, donzella ignara? —
Delitto è tua pietà. — Compiangi forse
Chi ride al pianto, ed al dolore altrui?
E della morte si trastulla, o gode?
Chi masnadier rendeva il padre tuo,

E feroce alla scure ora il condanna? —
Degl' infelici è la pietà conforto,
A' malvagi è mercede odio e dispregio.

Ugolina

Che chieder? Che bramar? Viver? Morire?!

Leoni

M' ascolta ancora: è già presso l' istante
Che fine al tuo penar porrà pietoso.
Rimembra i cenni della cruda donna,
E cauta sfuggi ognora all' ira sua;
Quantunque in tuo soccorso par che venga,
Ella t' abborre più, che tu non pensi;
Se tu cadi trafitta, a un tempo pure
Uccidi il padre, ch' ella serba in vita,
Perch' abbia tregua sua gelosa rabbia,
Se a te difesa quei sarà; comprendi?
Il tempo stringe, e or tu fa core; io vado.

SCENA II.

Ugolina

Notte tremenda è questa; orribil notte!..
Intesi troppo que' sinistri accenti!..
Orrendo stato il mio, s' anco un desio
A formare non valgo, altro ch' iniquo!
Morir non posso pur, senza ch' al padre
Anco la morte io do: desio non havvi
Che di morte non sia!.. Pietade, o Dio!
(*scorgendo il Duca*)

SCENA III.

Francesco, Ugolina

—

Francesco

È giusto ch' ad amor risponda amore,
O gentil, tu dicesti; ond' io quì venni.
Amor, ch' il cor mi strugge, a te mi trasse;
Ira non già, nè sdegno. Il duol discaccia
Dal dolce ciglio, ch' è di grazie seggio,
E splendan di piacer tuoi Soli ardenti.

Ugolina

Stolto, che dici mai?! La fioca voce
Degl' infelici al Ciel vola gradita,
E dalla destra onnipossente e giusta
Strappa la folgor di vendetta, e scaglia.
De' tuoi delitti già trabocca il sacco;
Non vedi Morte che t' incalza e preme?!
Pria che fango ritorni, il guardo storna
Dal fango dove ognor l' avesti fitto;
Volgi le luci vergognose al Cielo,
E implora *Quei che volentier perdona!*

Francesco

Di nostra vita al breve dì repente
Segue l' eterna notte; al ver t' apponi;
Dunque, che tardi ancor? Godiam quell' ora
Che benigna n' arride a' lieti voti!
A che la vita, se d' affetto è schiva;
Perchè l' amore, se l' amare è colpa?
Ingiusto è dunque il Ciel, che solo il fece

Segno alla vita! Or ve', s' a torto parli! —
Ogni dubbio dal cor discaccia, e ratto
Fa che sul labbro innamorato io scerna
Quel sorriso celeste, e lieve, e molle,
Che voluttà dipigne in suo desio.
(*avanzandosi verso Ugolina*)

Ugolina

Mostro d' inferno, io più che mai t' abborro,
Perchè sul fronte tuo superbo è sculta
La terribil di Dio condanna estrema!..
Tu sorridi beffardo, e sprezzi l' ira
Della tua preda imbelle, e gusti, o folle,
L' iniqua voluttà del tuo trïonfo?!
È corto il tuo veder, se pur non scorgi,
Che morte in mia difesa è quì che attende.

Francesco

Abborri me che t' amo, e che t' adoro?!..
Vivi felice, se cotanto orrore
Di me ti prende! Libera t' invola
Al guardo mio; che tardi?.. ancor diffidi?..
Da quest' istante libera tu sei;
Ecco la pena ch' il tiranno detta!..
Del padre chiedi forse? ed io tel dono;
Perchè felice appien tu sii! deh, corri,
Sciogli i suoi ceppi, e m' abbandona, ingrata!

Ugolina

Di me scherno feroce, or dì, ti prendi?!
D' un' infelice?!..

Francesco

A grande calma, sai,
Turbo furente rapido succede;

[illegible]
Per sempre da me, se la tua pace amii!..
[illegible]
[illegible] mi rese, e [illegible] la mente,
Allor [illegible] promessi
[illegible] aggiungi!..
Ora che vano è minacciare la sorte,
E me già sempre immota e salda e forte,
Ogni avversa [illegible] sfidar ti ho visto,
Qual ferma rupe il tempestar del mare,
Esempio [illegible] quell' [illegible]!..
Alma sì grande in sì gentil persona
Umana cosa io non credetti in vero!..
Qual sia mio cor, che tu feroce appelli,
Or meglio fia che t'addimostri schietto!

Ugolina

Sogno dunque non è?!.. Benigno il Cielo
Volse il suo sguardo, ch' il tuo cor lenivа?!..

Francesco

D' un infelice è vil chi prende scherno,
Tu mel dicesti; ed infelice io sono:
T' adoro, o cruda, indarno; o tu m' abborri!
Nol credi tu, fanciulla; e n' hai ragione!..
D' amor lo strale è velenoso, il sappi!..
Per sempre or tu mi lasci!.. or di, mi sprezzi,
Od indegno son io del tuo compianto?!

Ugolina

Degno d' onore è chi sè stesso vince,
Più di colui che giusto ognor fu detto:
Sprezzai la colpa; ed ora a tua virtude
Rendo un omaggio umil, perdon chiedendo.

Francesco

Dunque morir mi lasci, angel divino,
Nè v' ha pietà per quei, che quì tremante
Obblia sè stesso, e a te s' inchina, e piange ! ?.
(*prostrandosi a' piedi d' Ugolina*)
Ah, non sdegnarti ! io taccio : or va; vedrai
Se vano amore è il mio !.. mi scacci ? !. io moro!

Ugolina

Vaneggi tu ?.. Mi lascia !... O Dio, m' aita !

Francesco

(Appella il Cielo; alfin cadrà !)

Ugolina

Ti leva !...

Francesco

Pur che posar m' è dato un bacio ardente
Sul labbro tuo, che più del cielo è bello,
M' ingiungi poscia ch' i' mi sveni, e tosto
Esanime al tuo pie' cadrò trafitto :
Nol credi ? ! Temi ch' io menta ? ! Deh, prendi !
Stringi tu stessa questo ferro, e vibra
Tu stessa il colpo, se di me diffidi !

Ugolina

Demente sei ! deh, cessa ! ah ! fuggi, stolto;
Fuggi, infelice; o quì.....

Francesco

M' abborri ancora ? !.

Ugolina

Se tu t' involi.....

Francesco

Ah, parla !...

Ugolina

... Io... non....

Francesco

Prosegui !...

Ugolina

Io non... t' abborro;... or tosto vanne; vola !

Francesco

Angel pietoso, or quì morir mi lascia
A' piedi tuoi; ma tu ti sdegni; io vado
Di pace, e d' amistade in traccia anelo :
Pur, di perdono in pegno a me la destra
Anco non porgi ? !.

Ugolina

Or esci! ...(*abbandonandogli la destra*)

Francesco

(*abbracciandola con voluttà*) Ed un amplesso !

Ugolina

Infame, mi tradisci !....

SCENA IV.

Malatesta, Bianca, e detti

—

Malatesta

(*impugnando nuda una spada*) Indietro, iniquo !

Ugolina

Oh, Ciel, che vedo!.. Oh, padre!..

Bianca

(*drizzandosi al Malatesta*) Empio, che parli?
Non vedi tu colui che quì ti chiese,
Per ridonarti e figlia, e vita, e onore?
Pròstrati innanzi a lui, le grazie rendi!

Francesco

Fellon, t' arretra, e rapido t' invola;
(*sguainando la spada*)
Od alla scure seguirai costei! (*indicando Bianca*)
Olà, guardie.....

Bianca

(*a Francesco*) Codardo, appelli invano!
Che tardi, o vil?! (*al Malatesta*)

Malatesta

Difenditi, se puoi!

Francesco

Tradito sono; oh, rabbia!.. Ah, muori!... Io muoio!..
(*cade dopo breve conflitto col Malatesta*)

Scena V.

Leoni, Corboli, e detti

—

Corboli

Scempio fatale!

Leoni

Che dell' odio è figlio!

Bianca (*invasa da furore*)

Nè paga son, finchè la druda viva!...
(*brandisce un pugnale, avanzandosi contro Ugol.*)

Leoni (*frapponendosi*)

O donna, a me quel ferro!

Bianca (*resistendo*)

A te nel petto!

Malatesta (*ferendo la Bianca*)

Muori pur tu, spergiura, infame donna!

Bianca (*cadendo*)

Oh, rabbia!.. or... mi sfuggite... tutti!.. Io manco!..

Malatesta

Alfin satolla è mia vendetta!

Ugolina

Orrore!

Fine della Tragedia.

LIRICHE

SPERANZA

[illegible]
[illegible]

Spirto [illegible], al paragon del quale
  Granel d' arena è l' universo intero,
  L' umana mente innanzi a Te che vale?
La fosca nube che nasconde il Vero
  Dagli occhi miei per poco or tu dilegua,
  Sì che traluca alquanto al mio pensiero
E se l' eterna notte al giorno segua,
  O l' infinito se davver c' investe,
  Deh, spira all' alma mia, perch' abbia [illegible]! —
Appena innalzo al Ciel le luci meste,
  Anelando a quel Ben che ne traspare,
  Mi scorgo pien di brame disoneste:
Non soffre il Sol, lorchè ridente appare,
  Ch' il mio sguardo il saluti, onde dimesso
  Il volgo al fango, che simil mi pare! —
Simil, che dico? — se pur fu quel desso
  Che vestiva quest' ombra di ragione,
  La qual rende le spoglie il giorno istesso;
E quel che fu dell' anima prigione
  Dura quasi eternal, mentre la mente
  Nebbia al vento mi par, che si scompone! —
Annosa quercia, che l' adunco dente
  Del tempo inesorabile sfidava,
  Quì spande i rami al Sol superbamente,

Nè 'l maëstoso capo ella chinava
  Nè al soffiar di nembo o di tempesta,
  Nè allo scroscio di folgore crollava;
Salda e immota riman nella foresta,
  E beffarda rimira al fermo piede
  Quel sorger d' animai che mai non resta;
Quivi e vermi e formiche, e l' uom pur vede,
  Fatti di terra, ritornare terra,
  Mentre pur là costante ell' ha sua sede;
Sotto le sue radici ella rinserra
  E scettri, e spade, e toghe; e quel ch' avanza
  De' secoli trascorsi è là sotterra:
Si scovri agli occhi uman la muta stanza,
  Ove una gente intera ebbe dimora;
  E all' uom superbo fiacchi ogni baldanza;
Son queste pur le stesse mura ancora
  Che vider l' Arpinate, ed ascoltaro
  Quel sommo ingegno, che la terra onora;
I marmi questi son ch' un dì calcaro
  Ora un Gracco, ora un Cesare orgoglioso,
  E che di tanto lustro or sol restaro;
In quest' arena fu, che furïoso
  La voluttà del sangue l' uom rendea
  Quasi del suo pensiero disdegnoso;
E con le belve a gara discendea,
  Anelando a tornar loto qual' era;
  Sorte per fermo della sua men rea! —
Di tutte quelle genti di quell' èra,
  E d' altre che già furo, or ch' addivenne? —
  Dov' è la scienza ch' alla morte impera? —
Batteva il tempo le fatali penne,
  Ed Omero e Platon, Tito e Nerone
  Si dileguâr nel bàratro perenne! —

" Amor la vita all' Universo spira,
  " Amore è face che la mente accende,
  " Amor solo nell' essere si gira:
" Questa mente che sprezzi, pure intende;
  " È amor del ver, di vita, se ragiona;
  " E la morte su lei nulla pretende;
" *Amor ch' a nullo amato amar perdona"*
  " È la fonte di vita a chi l' amava,
  " Se l' essere non manca a quei ch' il dona.
" Se pensi, esisti; e quel che già passava,
  " Se 'l pensi, certo al nulla non redìa,
  " Perchè 'l nulla non fu che ti formava;
" Ed ombra vana l' avvenir sarìa,
  " Se vita fosse morte alla stess' ora;
  " Chè annientarsi il presente si potrìa. —
" *Colei* che tanto in vita amasti ognora,
  " Già fu, tu dici; — e forse la sua vita
  " In questa tua non s' immedesma ancora? —
" Se ricordi, ragioni; e se sfornita
  " Di memoria è la mente, la ragione,
  " Quasi adusta lucerna, va svanita:
" In te vive il passato, e la cagione
  " Egli è di te, qual tu di lui pur sei,
  " Nè segue l' avvenir altra ragione;
" Che se mente può dir, son io che fui,
  " Essa trasvola su nell' avvenire,
  " Donde attigne il pensiero i giorni sui;
" Ch' il presente già fu prima del dire,
  " Nè rifletter su sè potrebbe mai,
  " Od a scienza di sè nulla venire:
" Quei che furo, in te sono, e tu sarai
  " In quella Mente, che dà vita al mondo,
  " Che di celeste Vero emana i rai. " —

Brama cocente l'alma mi tormenta,
  Nè trova quell' obbietto ond' abbia pace;
  Scorre la terra, e 'l mar, nè le talenta
  Il ben di che la turba vil si piace.
Sull' ali della mente alfin s' attenta
  Ascender l' ardua vetta, ove la face
  Splende del sacro foco, che contenta
  De' vati e sofi il desïar mordace.
E come augel che lascia il suol natio,
  E varca l' ocëano arditamente,
  Senza curarsi del furor suo rio;
Così le penne sue batte non lente,
  E prega forte la bontà d' un Dio,
  Chè non gli tolga il suo volar repente! —

Soffio è la vita di spirar divino,
  E, in noi trasmesso, la materia desta;
  Parte dal Ver, poi nel fallace resta,
  Devïando dal Ciel nostro cammino.
Dal padre al figlio con ugual destino,
  Da questi ad altri quella spoglia infesta
  Passa, col tempo va, nè mai s' arresta;
  Copre lo spirto quì, ch' è pellegrino.
Dal nascer l' uomo s' incammina a morte,
  Di morte il mondo a lui cela il sentiero,
  Cade la benda sol nel passo forte;
Allor sol scovre il mondo menzognero:
  Or me degno, Signor, fa di tue scorte,
  Perchè allor mi riposi in sen del Vero! —

Mentre splendea per me la Primavera,
  Smalto di mille fior covriva il prato,
  Ch' i' percorrea con agil piede alato,
  Pieno di gioia il cor, che tutto spera:

Io sentiva di Ciel fragranza vera
  Levarsi da' cespugli a me d' allato;
  Ed origin dell' aër profumato
  Veggo Rosa gentil mostrarsi altera:

A quel vedere, a quel sentir volai
  Al vago fior, ch' in Cielo fu creato;
  Ma giugner ratto a quello invan sperai;

Chè con le spine il cor m' ha sì piagato
  La Rosa mia, che rimirando in lai,
  Struggendomi, mi moro innamorato. —

PER

CELEBRE ARTISTA TRAGICA ITALIANA

"Ossa arida audite verbum..."
Ezech. 37.

Sovra nugol di rose in Orïente
Mostra l' alba serena il dolce viso,
E spande all' aure il crin d' oro fulgente.
Ma quel vago splendor del suo sorriso
Fera vista rischiara in questa terra,
Ch' ha di pianto, e di sangue il volto intriso.
Le patrie torri, e le magioni atterra
L' Error, che fonda in le rovine il regno,
Ed ai sepolcri aviti aspra fa guerra;
Dell' ira sua quell' ossa ha fatto segno,
"*E or le batte la pioggia, e muove il vento,* "
Perchè la gloria loro ebbe a disdegno;
Tra' ruderi si pasce il muto armento,
Che del ventre a chetar l' ingorde voglie,
È i sacri avanzi ad insultar non lento.
Perchè le nere e sepolcrali spoglie
Di notte sperse, svelano l' orrore
Di queste tristi miserande soglie?! —

Ma regna il pianto sua, regna il dolore.
  L'Onnipossente volle, e la parola
  Che dal labbro dell' uomo usciva fuoro,
Nel deserto colà rapida vola.
  Quando Ezechiel de' venti spinse l'ali,
  Dove tenea la Morte il regno, sola:
Essa udiva stupita le mortali
  Voci, e fuggendo, pur dietro guatava,
  Chè a creder non valea prodigi tali;
Ed anelante il passo soffermava,
  Allora ch' un cozzar sentia frequente,
  Ed un mescersi d' ossa rimirava;
Ma come ripigliar celeremente
  Lor forme in prima, e rivestirsi vede
  Poi quelle salme d' ogni vita spente,
Frange il suo scettro, e furibonda il piede
  Batte sul suolo, ed ululando piomba
  Nell' Erebo, sua culla, e degna sede. —
È scoverchiata omai la nostra tomba,
  Bell' alba veggio, ed una voce ascolto,
  Che nella morta terra alto rimbomba;
Qual voc' ell' è ch' in risuonando ha volto
  In fuga il sonno, della morte figlio,
  In cui s' abbandonò popolo stolto ?!
Voc' è di Donna, che dal nobil ciglio
  Dell' Italico Genio la discerni
  Prole, concessa a rallegrar l' esiglio:
Mirala in fronte, e dalle luci scerni
  Qual fu sua Madre, che dal Bello ha vita,
  E figliuoli non crea, se non eterni.
Voce di tale Donna appena udita
  Han quell'ossa che là batteva il vento,
  Sorgono al suono ch' a spirar l' invita;

E quali erano e quanti, a quell' accento
  Che le torri rïalza e le magioni,
  Vedi gli eroi mostrarsi a cento a cento.
Tu che l' immagin viva a noi pur doni
  Dell' alto cor dell' Astigian, che fero
  Par contra nostra età codarda tuoni,
Mostra qual core in sen l' Italo altero
  Chiudeva, allor che sua Virtù fioriva
  Sì, che la Gloria gli donò l' impero;
Quella Virtù nell' Arte or mostra viva,
  Sublime Donna; e tu sarai la face,
  Che, dell' Italo spirto rediviva,
Quella Virtù ridesterà, ch' or giace ! —

FINE